



SEZ. 3

PROVA DI CIVILTÀ CLASSICA

LA NATURA: AMBIENTE E ANIMALI
PLINIO, STORIA NATURALE
VIII, 6-8
(trad. E. Giannarelli)

6. Elephantos Italia primum vidit Pyrrhi regis bello et boves Lucanis appellavit in Lucanis visos anno urbis CCCCLXXII, Roma autem in triumpho VII annis ad superiorem numerum additis, eadem plurimos anno DII victoria L. Metelli pontificis in Sicilia de Poenis captos. CXLII fuere aut, ut quidam, CXX, travecti ratibus quas doliorum consertis ordinibus inposuerat. Verrius eos pugnasse in circo interfectosque iaculis tradit paenuria consilii, quoniam neque ali placuisset neque donari regibus; L. Piso inductos dumtaxat in circum atque, ut contemptus eorum increaseret, ab operariis hastas praepilatas habentibus per circum totum actos. Nec quid deinde iis factum sit auctores explicant qui non putant interfectos.

7. Clara est unius e Romanis dimicatio adversus elephantum, cum Hannibal captivos nostros dimicare inter sese coegisset. Namque unum qui supererat obiecit elephanto, et ille dimitti pactus, si interemisset, solus in harena congressus magno Poenorum dolore confecit. Hannibal, cum famam eius dimicationis contemptum adlaturam beluis intellexeret, equites misit qui abeuntem interficerent. Proboscidem eorum facillime amputari Pyrrhi proeliorum experimentis patuit. Romae pugnasse Fenestella tradit primum omnium in circo Claudii Pulchri aedilitate curuli M. Antonio A. Postumio cos. Anno urbis DCLV, item post annos viginti Lucullorum aedilitate curuli adversus tauros. Pompei quoque altero consulatu, dedicatione templi Veneris Victricis, viginti pugnare in circo, ut quidam tradunt, XVIII, Gaetulibus ex adverso iaculantibus, mirabili unius dimicatione, qui pedibus confossis repsit genibus catervas, abrepta scuta iaciens in sublime, quae decidentia voluptati spectantibus erant in orbem circumacta, velut arte, non furore beluae, iacerentur. Magnum et in altero miraculum fuit uno ictu occiso; pilum autem sub oculo adactum in vitalia capitis venerat. Universi eruptionem temptare, non sine vexatione populi, circumdatis claustris ferreis.

(6) L' Italia vide per la prima volta gli elefanti durante la guerra del re Pirro e li chiamò buoi lucani perché proprio in Lucania furono visti nel 472° anno della città [282 a.C.]. Roma poi li vide nel trionfo 7 anni più tardi, e nel 502 [252 a.C.] la città stessa ne conobbe un gran numero, catturati ai Cartaginesi in Sicilia, in seguito alla vittoria del pontefice Lucio Metello. Furono 142 o, come alcuni dicono, 120 gli animali trasportati su zattere che Metello aveva fatto costruire con file di botti unite fra loro. Verrius testimonia che questi elefanti combatterono nel circo e che furono uccisi con i giavellotti per la mancanza di una decisione a loro riguardo, perché non sembrò opportuno né mantenerli né donarli ai re. Lucio Pisone dice che furono soltanto condotti nel circo e, perché crescesse il disprezzo verso di loro, furono spinti per tutta l'arena da schiavi con lance prive di punte. Non spiegano che cosa sia avvenuto di questi esemplari gli autori che non credono siano stati uccisi.

(7) È rimasto famoso il duello di un solo romano contro un elefante, dopo che Annibale ebbe costretto i nostri soldati suoi prigionieri a combattere fra loro. Egli oppose l'unico superstite ad un pachiderma, e quel soldato, a cui era stata promessa la libertà se avesse ucciso la belva, da solo nell'arena si scontrò con l'animale e con grande dolore dei Cartaginesi riuscì ad abatterlo. Annibale, comprendendo che la notizia di quel combattimento avrebbe attirato disprezzo sulle sue fiere, mandò dei cavalieri ad uccidere il romano mentre se ne stava andando. È apparso chiaro dalle esperienze della guerra di Pirro che la proboscide può essere tagliata con estrema facilità. Fenestella dà notizia che a Roma combatterono per la prima volta in assoluto quando era edile curule Claudio Pulcro e consoli Marco Antonio e Aulo Postumio nel 655° anno della città [99 a.C.]; poi venti anni dopo, mentre erano edili curuli i Luculli, si misurarono con i tori. Anche durante il secondo consolato di Pompeo [55 a.C.], per la consacrazione del tempio di Venere Vittoriosa, venti esemplari o, come alcuni autori attestano, 18 combatterono nel circo e loro avversari furono i Getuli armati di frecce. Suscitò meraviglia il modo di combattere di un animale che, con i piedi trafitti, si trascinò sulle ginocchia contro la schiera dei nemici, strappava loro gli scudi e li gettava in alto; le armi nel ricadere divertivano gli spettatori perché si muovevano in cerchio, come se fossero state lanciate in un gioco di destrezza e non da una belva infuriata. Destò grande stupore il fatto che un altro elefante cadesse ucciso da un solo colpo: il giavellotto si era conficcato sotto l'occhio ed aveva colpito una parte vitale della testa. Tutte quante le belve tentarono di fuggire con grande pericolo della folla, benché ci fossero intorno delle sbarre di ferro.



Qua de causa Caesar dictator postea simile spectaculum editurus euripis harenam circumdedit, quos Nero princeps sustulit equiti loca addens. Sed Pompeiani amissa fugae spe misericordiam vulgi inenarrabili habitu quaerentes supplicavere quadam sese lamentatione conplorantes, tanto populi dolore, ut oblitus imperatoris ac munificentiae honori suo exquisitae flens universus consurgeret dirasque Pompeio, quas ille mox luit, inprecaretur. Pugnare et Caesari dictatori tertio consulatueius viginti contra pedites D iterumque totidem turriti cum sexagenis propugnatoribus, eodem quo priore numero peditum et pari equitum ex adverso dimicante, postea singuli principibus Claudio et Neroni in consummatione gladiatorum.

Ipsius animalis tanta narratur clementia contra minus validos, ut in grege pecudum occurrentia manu dimoveat, ne quod obterat imprudens. Nec nisi lacessiti nocent idque cum gregatim semper ambulent, minime ex omnibus solivagi. Equitatu circumventi infirmos aut fessos vulneratosve in medium agmen recipiunt, acie velut imperio aut ratione per vices subeunte.

(8) Capti celerrime mitificantur hordei suco. Capiuntur autem in Indiam unum ex domitis agente rectore, qui deprehensum solitarium abactumve a grege verberet ferum: quo fatigato transcendit in eum nec secus ac priorem regit. Africa foveis capit, in quas deerrante aliquo protinus ceteri congerunt ramos, moles devolvunt, aggeres construunt omnique vi conantur extrahere. Ante domitandi gratia reges equitatu cogebant in vallem manu factam et longo tractu fallacem, cuius inclusos ripis fossisque fame domabant. Argumentum erat ramus homine porrigente clementer acceptus. Nunc dentium causa pedes eorum iaculantur alioqui mollissimos. Trogodytae contermini Aethiopiae, qui hoc solo venatu aluntur, propinquas itineri eorum conscendunt arbores; inde totius agminis novissimum speculati extremas in clunes desiliunt. Laeva adprehenditur cauda, pedes stipantur in sinistro femine: ita pendens alterum poplitem dextra caedit ac praeacuta bipenni hoc crure tardato profugiens alterius poplitis nervos ferit, cuncta praeceleri pernicitate peragens. Alii tutiore genere, sed magis fallaci, ingentes arcus intentos defigunt humi longius; hos praecipui viribus iuvenes continent, alii conixi pari conatu contendunt ac praetereuntibus sagittarum venabula infingunt, mox sanguinis vestigiis secuntur.

Per questo motivo in seguito Cesare, diventato dittatore, quando decise di allestire uno spettacolo simile, fece circondare l'arena di fossati, che poi l'imperatore Nerone ordinò di togliere, per aggiungere posti per i cavalieri. Gli elefanti di Pompeo, persa ogni speranza di fuggire, cercarono di attirarsi la compassione degli spettatori con atteggiamenti indescrivibili e li supplicarono come se piangessero se stessi con una sorte di lamentazione, provocando tanta commozione nella folla che questa, dimenticandosi del comandante e della munificenza da lui dimostrata verso il popolo, si alzò tutta in piedi piangendo e scagliò contro Pompeo delle maledizioni, che ben presto egli scontò. Combatterono anche per Cesare dittatore durante il suo terzo consolato (46 a.C.) in venti contro 500 fanti; poi altrettanti elefanti muniti di torre, con sessanta uomini all'interno, scesero nell'arena mentre contro di loro operava un numero di fanti uguali al precedente ed una pari schiera di cavalieri. Infine sotto il principato di Claudio e di Nerone un elefante affrontava un gladiatore quando questi giungeva alla fine della sua carriera.

Tanto grande, così si racconta, è la clemenza di questo animale nei confronti di bestie meno forti che allontana con la proboscide, in un armento, i capi che gli si fanno incontro, per non calpestarne qualcuno senza accorgersene. Non attaccano se non vengono provocati e, poiché sempre si muovono in branco, fra tutti gli animali sono i meno solitari. Se vengono circondati da uomini a cavallo mettono al sicuro in mezzo al branco gli esemplari ammalati o stanchi o feriti e alternativamente la schiera si fa sotto a combattere, come se eseguisse un ordine o mettesse in pratica un sistema di difesa. (8) Una volta catturati, in brevissimo tempo vengono addomesticati con succo d'orzo. In India vengono presi nel modo seguente: il guidatore spinge un elefante già domato a colpire un esemplare selvatico, trovato solitario o scacciato dal branco; quando l'animale è spossato, l'uomo vi sale sopra e lo controlla alla stessa maniera dell'altro. In Africa li catturano per mezzo di fosse, e se uno del branco vi cade dentro subito gli altri accumulano rami, fanno rotolare massi, costruiscono argini e tentano in ogni modo di tirarlo fuori. Un tempo, per domarli, i re li sospingevano con la cavalleria in una valle scavata artificialmente e che li ingannava per la sua lunghezza; prendevano per fame gli animali rinchiusi fra le rive ed i fossati di questa. Prova della loro sottomissione era un ramo che un uomo porgeva e che l'elefante accettava pacificamente. Ora, poiché si dà loro la caccia per le zanne, i cacciatori mirano con le armi ai piedi degli esemplari, del resto molto teneri. I Trogloditi confinanti con l'Etiopia, che vivono solo di questa caccia, si arrampicano sugli alberi vicini alle piste degli elefanti; da lassù spiano l'avvicinarsi dell'ultimo esemplare di un intero branco e si lasciano cadere sulla parte posteriore della belva. Con la mano sinistra il cacciatore si afferra alla coda e stringe i piedi intorno alla coscia sinistra dell'animale: stando così sospeso, con la destra ferisce un garretto e, dopo aver indebolito questa zampa con un'affilata scure a doppio taglio, mentre fugge colpisce i tendini dell'altra, compiendo tutte queste operazioni con una indescrivibile rapidità. Altri cacciatori, usando un metodo meno rischioso per loro, ma più soggetto a fallire, infiggono al suolo da lontano dei grandi archi tesi; giovani particolarmente robusti li tengono fermi, altri con uguale sforzo li tendono e lanciano contro gli animali che passano grosse frecce in forma di spiedi da caccia, e subito seguono le tracce di sangue delle belve.



Comprensione e analisi

1. Riassumi il brano di Plinio mettendo in evidenza i passaggi più salienti.
2. Quale atteggiamento nutrono i Romani nei confronti degli elefanti?
3. Quali caratteristiche mostrano gli elefanti agli occhi dei Romani?
4. Commenta il seguente passaggio: “**Sed Pompeiani amissa fugae spe misericordiam vulgi inenarrabili habitu quaerentes supplicavere quadam sese lamentatione conplorantes, tanto populi dolore, ut oblitus imperatoris ac munificentiae honori suo exquisitae flens universus consurgeret dirasque Pompeio, quas ille mox luit, inprecaretur**” evidenziando gli aspetti per te maggiormente interessanti.

Produzione

La conduttrice televisiva **Licia Colò**, da sempre molto vicina alle cause animaliste, ha voluto condividere recentemente un video sulla propria pagina Facebook per dire la sua rispetto ad un fatto che l'ha molto colpita:



“Ciao, amici. Questa sera voglio condividere con voi un dolore. Perché condividere un dolore? Perché certe cose bisogna vomitarle al mondo, bisogna vomitarle con rabbia. **Non bisogna rimanere indifferenti.** Avete sentito la notizia di poche ore fa? È apparsa sui giornali, ne hanno parlato in alcuni tg. Quello che è successo in Zimbabwe? Hanno catturato un gruppo di 35 elefantini in natura. Li hanno tolti alle loro madri e tutto questo per venderli in Cina. In Cina verranno esposti negli zoo, utilizzati per gli spettacoli nei circhi. Li hanno catturati, come dice l'articolo uscito sul giornale, utilizzando gli elicotteri. Hanno dovuto sparare per allontanare le madri e per narcotizzarle. Le hanno dovute addormentare perché non si volevano allontanare dai figli. Ecco, io in Sudafrica ho assistito ad un'operazione di cattura di un piccolo, però a fin di bene ovviamente, per fortuna. Però lo ricordo come un episodio molto drammatico. Abbiamo dovuto addormentare la madre, ci siamo avvicinati proprio con un elicottero e poi, una volta addormentata la madre, siamo intervenuti sul figlio. È stata un'azione terribile. La madre con le orecchie, che proprio le sventolava così per mostrare tutta la sua aggressività, faceva di tutto per resistere all'elicottero che si avvicinava. Ecco, gli elefanti - si sa - sono animali estremamente intelligenti: hanno una vita sociale articolata; si prendono cura dei loro piccoli come noi facciamo con i nostri figli. I piccoli di elefante **devono rimanere con la madre per diversi anni**, circa 5/7 e poi, comunque, quando sono già (chiamiamoli) “ragazzini”, non si allontanano dal branco fatto dalla mamma e dalle zie, fino a quando hanno un'età che va intorno ai 10 anni. Dalle madri devono imparare tutto. Ecco, pensiamo a che cosa succederà a questi poveri elefanti, ai quali abbiamo rubato la vita. Perché abbiamo? Perché **siamo noi esseri umani che ci divertiamo a possedere gli animali**, a utilizzarli nello spettacolo e ci arroghiamo il diritto di decidere della loro vita. Tanto si divertono, che male gli fanno? Gli danno da mangiare, magari vanno a vivere meglio. Quante volte ho sentito dire: - Gli animali nei circhi stanno benissimo. Li ho visti io. Stanno bene. Facciamola finita. Arrabbiamoci. **Indigniamoci.** Cambiamo questa mentalità, gli animali non ci appartengono e non li dobbiamo utilizzare per lo spettacolo. Ciao. Buonanotte e buona vita a tutti”.

(12/02/2019)



Elefantino preso a calci in Zimbabwe



Mettendo a confronto il testo di Plinio con il messaggio della conduttrice televisiva, rifletti sull'atteggiamento che spesso gli uomini hanno nei confronti degli animali. Argomenta i tuoi giudizi con riferimenti espliciti alle tue conoscenze e scrivi un testo in cui tesi e argomenti siano organizzati in un discorso coerente e coeso che puoi - se lo ritieni utile - suddividere in paragrafi.